

La fragile velocità di Costretti a sanguinare

Introduzione al nuovo racconto urlato

“Ma è tutto vero o ti sei inventato qualcosa?” A questa domanda in merito a *Costretti a sanguinare* ho sempre risposto: “Sì, è tutto vero, è solo realtà...”. Per un nuovo lettore potrà sembrare assurda e a tratti surreale, eppure questa storia sui primi otto anni del punk italiano è una cronaca autentica e spietata dei fatti salienti in cui furono coinvolti decine di ragazzini e ragazzine, perlopiù minorenni. Mi sono limitato a raccontare i giorni più importanti, le ore in cui la quotidianità subiva strappi o impennate improvvise, innescando le idee e le azioni più significative che spalancavano la porta all'avventura successiva. In questo libro non c'è tregua. Nei trattini e negli spazi tra i paragrafi non esistono pause definite, può passare un nanosecondo o un mese, poco importa, quell'arco di tempo si può restringere fino alla sua dissolvenza se l'accavallarsi degli eventi lo consente, oppure dilatarsi a dismisura, anche perché quel poco che è accaduto nel frattempo, è stato risistemato a frammenti nella corrente delle rapide narrative.

Come il jazz stimolava una sintassi meno legata alle regole, come il flusso di coscienza del beat ampliava gli orizzonti della letteratura, la scrittura punk qui assume un ritmo convulsivo e rabbioso proprio della musica che si ascoltava in quell'epoca. Uno stile lessicale disarticolato ma disinvolto che pone in risalto la radicalità ribelle, celando nel contempo l'insicurezza tipica della gioventù estrema dei suoi protagonisti. La frenesia del testo e la fragilità dei personaggi sono le basi su cui si poggia *Costretti a sanguinare*, un libro che fu pubblicato in sole mille copie nel novembre 1997 e ristampato molte volte in diverse edizioni.

Sono passati venticinque anni da quando iniziai a registrare

e sbobinare a matita i miei ricordi prima su fogli volanti, poi su quaderni e quaderni che con il trascorrere dei mesi andavano a riempirsi di segni, cancellature, correzioni e altre note incollate o pinzate qua e là. Dopo avere riportato il testo su un computer preistorico che ancora non andava in rete, stampato e letto tutto d'un fiato, mi resi conto con sorpresa di aver scritto una specie di romanzo: purtroppo mi sembrava talmente sperimentale da avere il timore che fosse quasi impossibile da leggere. Non si trattava nemmeno di un racconto orale come originariamente si voleva fare, un progetto sulle orme degli insegnamenti di Cesare Bermani per narrare le vicende legate alla storia del punk italiano, un modo per incidere su carta un'esperienza che rischiava di finire in soffitta, in un periodo in cui, spintonato in disparte dalle scene hip hop, grunge, hacker e rave, il punk sapeva di muffa, come disse un'amica che mi vedeva ogni giorno concentrato sul progetto di stesura.

Le bozze di questo oggetto non ben identificato furono lette con attenzione da tutti i sei soci e redattori della ShaKe, mi consigliarono di approfondire, dare più spessore ai personaggi, cambiare un passaggio, tagliarne un altro. Nessuno tuttavia riuscì mai a toccare realmente il testo, mi dissero che era impossibile, i trattini sospensivi complicavano la faccenda, il ritmo frenetico e la gracile struttura di una scrittura così selvatica potevano rompersi da un momento all'altro. Ricordo che un anno prima della pubblicazione andai in ritiro sulle montagne, ospite dal Professor Bad Trip, in una casa affacciata sulle cave di marmo delle Alpi Apuane. Ero pieno di dubbi, cercavo consigli e conforto in un amico che aveva studiato più di me. Ma anche Bad Trip, dopo aver ascoltato la lettura ad alta voce del testo in lavorazione, si convinse che l'unica maniera per aiutarmi fosse quella di disegnare delle tavole di accompagnamento ai diversi capitoli. Per oltre un mese presi a pugni la tastiera vicino a lui mentre riempiva fogli bianchi con il suo tratto pesante e visionario.

Le ultime letture furono affidate a Tiziano Scarpa, che si limitò a consigliare il taglio di qualche incubo e allucinazione di troppo, infine Syd MIGX, il cantante dei CCM e veterano della scena punk toscana, si impegnò a leggere l'impaginato la notte prima di andare in tipografia, eliminando gli strafalcioni delle parole in inglese che nessuno aveva ancora corretto.

La prima presentazione si tenne in un grande capannone occupato della ex Breda, nella periferia nord di Milano. Quel giorno di dicembre del 1997 arrivarono centinaia di persone, tra le quali incontrai almeno metà dei protagonisti del libro; cercai di spiegare come l'avessi scritto ma ero travolto dall'emozione e ci vollero molte altre presentazioni per capire le ragioni del tanto interesse suscitato.

Costretti a sanguinare non era un racconto orale e la parola romanzo, riportata in copertina in tutte le varie edizioni, non andava affatto bene. Quando pochi mesi fa ho deciso di ripubblicarlo con qualche aggiunta e revisione, ho pensato subito di cambiare quel sottotitolo che avevo sempre odiato. Trovarne uno nuovo non è stato facile, ma la vera impresa è iniziata quando mi sono messo a lavorare sul testo tentando di mantenere integra una scrittura così indisciplinata.

La nuova edizione è stata completamente rivista, parola dopo parola, paragrafo dopo paragrafo con minuziosa attenzione, grazie alla redazione di Agenzia X e all'impegno amanuense, al limite della follia lessicale, dell'amico Massimo "Bunny" Berni. Abbiamo eliminato le ingenuità della prosa, le scorie della sintassi, le ripetizioni, i luoghi comuni e sistemato la rigidità di alcuni dialoghi. Abbiamo ricostruito il puzzle psicotico al microscopio, aggiunto piccoli aneddoti per evitare cali del ritmo, premendo l'acceleratore ovunque si poteva. Se si fosse cambiata una piccola parte si sarebbe dovuto agire per forza su mille altre, alle volte ci siamo trovati su un campo minato, in cui era necessario muoversi con un occhio puntato alla bilancia per non perdere un equilibrio tanto precario. D'altronde quando

lo scrissi ero poco più di un punk che per la prima volta saliva su un palco conoscendo a malapena due note. Ora abbiamo cambiato il carburante al motore della narrazione e ci auguriamo di aver mantenuto quella complicità con il lettore che ha reso *Costretti a sanguinare* un piccolo caso editoriale.

Come durante quella prima presentazione nemmeno adesso riesco a immaginare quali saranno gli esiti di questa nuova edizione. Ci sono delle zone grigie, su e giù dalle onde dei movimenti, zone di transizione dove non si comprende mai se stai scendendo o risalendo: per un attimo sei soddisfatto di ciò che hai creato con la scrittura, un attimo dopo sei dentro una cupa crisi creativa che pesa quintali. In mezzo al guado cognitivo, nei trattini di sospensione, *Costretti a sanguinare* abbozza una possibile utopia letteraria che ha nella fragilità la sua caratteristica fondante.

Ora il sottotitolo è: *racconto urlato sul punk*, ma non so in che maniera il testo rivisto si appresti ad *aggredire* nuovi lettori. Una cosa però mi è chiara, l'esperienza della casa occupata di via Correggio e del centro sociale Virus è stata essenziale non solo per me, infatti i pochi soggetti ribelli che riuscirono ad attraversare indenni il tragico imbuto esistenziale del 1984 parteciparono da protagonisti ai movimenti contro-culturali della seconda metà degli anni ottanta, i quali a loro volta furono un'incredibile fucina di idee e pratiche, esplose nei decenni successivi.

In quel tempo di gestazione mi ritrovai in Calusca, la libreria di Primo Moroni, a cospirare sul cyberpunk e sulla socializzazione dei saperi, ma questa è un'altra vicenda che sarebbe necessario raccontare con lo stesso stile del volume che avete in mano. Ci sto provando da tanto tempo e il lavoro di riscrittura su *Costretti a sanguinare* è stato un ottimo trampolino di lancio per concludere finalmente il libro su quella storia che reputo altrettanto importante.